

Bolero I 25/01/2010

LIBERTA' di Piacenza – 25 gennaio 2010 di Diletta Rusca

Il balletto sperimenta nuovi linguaggi Applausi al Municipale per “Bolero, serata d’Autore” Ieri al Teatro Municipale il Balletto di Roma ha inaugurato la stagione di danza organizzata dalla Fondazione Toscanini: Bolero, serata d’autore era il titolo dello spettacolo che ha intrattenuto il folto pubblico con tre coreografie firmate da Milena Zullo, Mauro Astolfi e Fabrizio Monteverde. Un evento importante per gli amanti della danza che hanno assistito ad uno spettacolo creato appositamente per celebrare il cinquantesimo anno di attività della compagnia diretta da Walter Zappolini e in cui, fra l’altro, appariva Sabrina Fontanella, danzatrice piacentina ex allieva dell’Accademia “Domenichino da Piacenza” diretta da Giuseppina Campolongo. Lo spettacolo è stato introdotto al Ridotto del Municipale da Donatella Bertozzi, giornalista e critico di danza, nell’ambito di Invito alla danza a cura di Stefano Tommasini. La stessa Bertozzi ha mosso i primi passi di danza proprio nel Balletto di Roma all’età di dieci anni e ha brevemente esposto ai presenti la storia della compagnia fondata nel 1960 da Franca Bartolomei, prima ballerina e coreografa dei principali enti lirici italiani e di realtà straniere e da l’ètoile Walter Zappolini, dal 1973 al 1988 direttore della scuola di ballo del Teatro dell’Opera di Roma. «Pur chiamandosi Balletto di Roma è una compagnia che non fa balletto – spiega la Bertozzi – o meglio, s’intravedono tracce di balletto nelle coreografie tendenzialmente eclettiche e frutto di una sapiente sinergia fra la tradizione ballettistica che rimane linguaggio raffinato ed imprescindibile per chiunque voglia accostarsi all’arte coreutica, e la spinta propulsiva delle nuove generazioni di ballerini che hanno dato origine a “lingue diverse”, ad approcci nuovi, quali la danza moderna e la danza contemporanea. Quella che propone il Balletto di Roma, è danza che accosta armoniosamente geometria e dinamismo». Lo spettacolo vero e proprio è iniziato con la coreografia di Milena Zullo, intitolata Hora Zero: il sipario si apre su uno spazio vuoto in cui vengono esposte due file verticali di sedie. Si crea, quindi, un’atmosfera di attesa, immediatamente interrotta dall’irruzione sul palco dei danzatori e delle danzatrici agghindati in stili diversi. Questi si spogliano come per sfuggire a background e ceti sociali diversi: le differenze vengono meno, rimangono solo corpi maschili e femminili che si cimentano in una danza fatta di canoni, asincronie e forte dinamismo. E’ un tutt’uno piuttosto impulsivo, in certi punti leggermente ironico, che racconta di molteplici storie sentimentali, ciascuna a sé. Ogni amore costituisce un proprio universo, in questo andirivieni di danze sul palco che gioca sul meccanismo di allontanamento-ravvicinamento fra uomo e donna: talvolta sono perfettamente indipendenti e non necessitano di quella spinta sensuale ed emotiva che caratterizza il rapporto di coppia, talvolta si attraggono seguendo le leggi della natura. Interessanti la gonna e la scarpa col tacco, simbolo della delicatezza femminile contrapposta alla fisicità maschile. A seguire, Libera risonanza di Astolfi: un’eccellente coreografia che mai sfocia nel banale e che costituisce un vero e proprio studio sul movimento. E’ sperimentalismo allo stato puro, una sfida ai limiti fisici e psicologici dei danzatori in un’atmosfera che sa di “tribale”, di ricerca sacrale, con lo sguardo sempre rivolto al concetto di “limite” incombente e invalicabile. Bellissimo il duo fra l’uomo e la donna che si siedono al tavolo a centro palco accennando un gesto umano, quello dell’incontro fra le mani, che interrompe solo momentaneamente le continue evoluzioni del corpo, fredde e taglienti. Terzo e ultimo brano Bolero: una brillante rivisitazione di uno dei brani cult nella storia della danza. A centro palco, sei coppie di danzatori che inscenano un’estenuante gara di ballo. La musica aumenta, diventando sempre più serrata e insopportabilmente incalzante. Una coppia alla volta giace al suolo, esausta, e si limita ad osservare quelle rimaste in piedi, finché rimane un ultimo duo e d’è la donna che, fiera e sensuale vince, sola, la lunga lotta della sopravvivenza umana. Calorosi applausi del pubblico.